

PIAGGIO, ALLARME CASSA INTEGRAZIONE

MILANO Aria di crisi alla Piaggio di Pontedera, dopo la diffusione dei dati dell'Anima (Associazione nazionale cicli, motocicli e accessori) sull'andamento delle vendite. Negli ultimi sei mesi, infatti, le consegne dei cinquantini sono diminuite del 11,95% rispetto al 2001.

«Ciò che percepiamo è che la Piaggio ha accumulato un deficit enorme, del quale non conosciamo l'entità, tale probabilmente da compromettere l'equilibrio finanziario dell'azienda». Così Enrico Rossi, assessore regionale toscano ed ex sindaco di Pontedera, si esprime sulla situazione dell'azienda delle due ruote. E intanto, si profilerebbe un massiccio ricorso alla cassa integrazione fin da settembre. Nella Piaggio (che ha un fatturato di circa un miliardo di euro) lavorano 3.700 dipendenti. Altrettanti sono occupati nell'indotto metalmeccanico.

Parole dure sui vertici aziendali vengono dal sindaco di

Pontedera, Paolo Marconcini: «Serve il rinnovo della direzione dell'azienda, che non è più in grado di far fronte alla crisi. Ci sono voci di cassa integrazione già da settembre. Un segnale bruttissimo». A lanciare l'allarme, ieri mattina a Pontedera, c'erano anche l'onorevole Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds, l'assessore provinciale Antonio Melani e i sindaci di Lari, Ivan Mencacci, e di Calcinai, Valter Picchi. «Noi chiediamo un piano industriale credibile e che ci illustri i progetti per il futuro», ha aggiunto il sindaco Marconcini - perché gli incentivi approvati non hanno dato i risultati sperati. Chiediamo al governo, finora poco attento, un tavolo nazionale dove si discutano dei temi importanti per il settore: ad esempio delle assicurazioni sulle moto». Una situazione che ricorda la crisi della Fiat, «Il governo deve avere il coraggio di aprire un confronto - ha concluso il sindaco - come sta facendo per il settore delle 4 ruote».

BANCHE, IN UN ANNO APERTI MILLE NUOVI SPORTELLI

MILANO In Italia crescono gli sportelli bancari, anche se diminuiscono gli istituti di credito. Lo afferma il bollettino statistico della Banca d'Italia, secondo cui il processo di concentrazione del settore finanziario non ha ostacolato il moltiplicarsi del numero delle agenzie presenti nel nostro Paese, a fronte di una lieve riduzione degli istituti bancari (a marzo erano 836, sette in meno rispetto a un anno prima).

In soli 12 mesi, infatti, gli sportelli degli istituti di credito sono aumentati di 1.001 unità, al ritmo di quasi 3 nuove agenzie al giorno, raggiungendo un livello record, con 29.401 nuove aperture. I dati del bollettino statistico della Banca d'Italia confermano che la conquista della Penisola da parte degli istituti di credito prosegue a ritmi serrati e va di pari passo con l'espansione del canale telematico. Nonostante il boom di Internet, del trading on line, del phone banking, è sul territorio che si scontrano le

banche alla ricerca di un rastrellamento capillare delle fonti di risparmio e di finanziamento. Tanto che ormai c'è uno sportello bancario ogni 1.915 abitanti. In soli tre mesi, tra dicembre 2001 e marzo 2002, il numero delle agenzie è salito di 156 unità. Nel corso di un anno, tra marzo del 2001 e lo stesso mese del 2002, la crescita è stata di 1.001 nuovi sportelli. E gli indicatori della Banca d'Italia testimoniano una realtà frammentata, con profonde divaricazioni tra Nord e Sud e una concentrazione maggiore della presenza bancaria nelle aree a maggiore densità di capitali e di imprese, come nel Nord-Est o nella provincia di Brescia. Al top ci sono come sempre Milano e Roma, rispettivamente con 2.269 e 1.722 sportelli. Al terzo posto c'è Torino (salita a 1.016 agenzie). Complessivamente invece, il numero delle agenzie nelle cinque regioni del Sud (escluse le isole) è sensibilmente inferiore a quello della sola Lombardia: 4.223 contro 5.685.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

In giro per l'Italia a parlare di diritti

La campagna d'agosto della Cgil: da Ventimiglia a Trieste per un nuovo welfare

Giovanni Laccabò

MILANO Domani parte da Ventimiglia il «Tour dei diritti», il giro completo delle coste. Una carovana composta da un Tir e un camper toccherà - in 21 tappe - i centri turistici, balneari e artistici, una batteria mobile che animerà la campagna estiva della Cgil in difesa dei diritti e dello stato sociale aggrediti dal centrodestra, mentre in tutt'Italia le camere del lavoro stanno allestendo gazebo e banchetti per raccogliere - prima dello sciopero generale che sarà proclamato nella prima quindicina di ottobre - cinque milioni di firme: sia contro i decreti 848 e 848 bis che ledono l'articolo 18 e le tutele del lavoro, sia a sostegno delle due proposte di legge di iniziativa popolare, per la riforma degli ammortizzatori e per la estensione dei diritti a quella parte del mondo del lavoro che ne è priva, soprattutto il precariato e le piccole imprese. La bandiera è «due no» al lavoro come merce e «due sì» a diritti e tutele per tutti. Ma è anche una firma contro il patto per l'Italia che Cisl e Uil hanno firmato - provocando la profonda frattura con la Cgil - ed hanno imposto *erga omnes* nonostante la stragrande maggioranza del lavoro dipendente si sia invece espressa dichiaratamente contro, e senza esitazioni, con migliaia di scioperi spontanei e messaggi: «Il nostro obiettivo - dice Sergio Cofferati, segretario generale Cgil - è di raccogliere almeno cinque milioni di firme su un documento impegnativo che definisce i due No e i due Sì della Cgil. È una iniziativa politica fortissima che da continuità a quelle che abbiamo messo in campo sino ad oggi e che prepara la mobilitazione dell'autunno sino allo sciopero generale. La raccolta delle firme è un grandissimo strumento che può sostituire la consultazione dei lavoratori sul Patto firmato e che non ci lasceranno svolgere, mortificando così la democrazia sindacale».

Il Tir che da domani costeggerà l'Italia fino a Trieste il 31 agosto, solo in apparenza è un evento folk:

CGIL, IL TOUR DEI DIRITTI

AGOSTO	
5	Ventimiglia
6	Savona La darsena vecchia
7	Lerici
8	Marina di Massa
9	Viareggio
10	Marina di Grosseto
11	Pausa
12	Civitavecchia
13	Ostia
14	Gaeta
15	Pausa
16	Castellamare
17	Sapri
18	Tropea
19	Soverato
20	Pausa
21	Costernino Valle d'Atria
22	Gallipoli
23	Vieste
24	Vasto
25	Pausa
26	S. Benedetto del Tronto
27	Rimini
28	Lido delle Nazioni
29	Venezia-Mestre
30	Lignano Sabbiadoro
31	Trieste

«Il Tir - spiega Cofferati - non solo raccoglierà molte adesioni, ma diventerà un eccezionale strumento per far conoscere le nostre posizioni in materia di diritti e di lavoro e per ascoltare le voci di quanti aderiranno alla nostra campagna». Il Tir è attrezzato per promuovere eventi, manifestazioni, presidi sui temi della petizione, è predisposto con un sistema di amplificazione per fare comizi, è dotato di un maxischermo per proiettare video e film e ha a disposizione uno spazio per gli incontri e per la raccolta delle firme.

La Cgil dunque rafforza l'impegno che già ha dato vita alle lotte di un intero anno che è alle spalle, culminate nella imponente manifestazione del 23 marzo e nello sciopero generale del 16 aprile, e idealmente prepara la nuova fase di lotte d'autunno, fino al nuovo sciopero generale quando le modifiche all'articolo 18 verranno discusse in parlamento.

Nel frattempo i gazebo e i banchetti delle camere del lavoro hanno già raccolto migliaia di firme in pochi giorni. Mercati, feste rionali, feste dell'Unità, ospedali, crocicchi,



Una manifestazione della Cgil in un'immagine d'archivio
Foto di Corrado Giambalvo/AP

Aeroporti di Roma, chiusa la vertenza Ligabue

ROMA Si è chiusa l'altra notte la «vertenza Ligabue» che si trascinava ormai da gennaio e vedeva 385 lavoratori della società di catering degli Aeroporti di Roma senza lavoro. Cioè da quando Ligabue aveva chiuso i battenti dichiarando fallimento. In base all'intesa, dei 385 rimasti senza lavoro 100 sono stati assunti dalla Lsg Sky Chef; 109 hanno accettato gli incentivi all'esodo offerti da Aeroporti di Roma; 75 sono stati assunti dalla società Linda che svolge attività in ambito aeroportuale; 66 frequenteranno corsi di riqualificazione finanziati dalla regione Lazio con l'impegno, a fine corso, di essere reinseriti in attività aeroportuali; 16 sono stati assunti come cuochi dal comune di Roma; altre 5 infine hanno trovato una sistemazione all'Enac e all'Enav.

località turistiche di mare e monti. L'Italia è punteggiata di banchetti e bandiere Cgil, e a settembre lo sarà ancora di più. Quante migliaia di firme in due settimane? Non esistono stime certe, ma è già stata sfondata la soglia delle 200 mila. Un dato per tutti: fino alla chiusura per ferie di Mirafiori, la sola Fiom di Torino ne ha contate 25.263 e queste, per il segretario Giorgio Airaud, dimostrano «che i lavoratori considerano non conclusa la battaglia per difendere ed estendere i diritti». E il referendum per abrogare le modifiche all'articolo 18 «sarà l'ulteriore

strumento di difesa perché la estensione dei diritti e della democrazia riguarda tutta la società». Ed è proprio questa la chiave di lettura più giusta per capire lo straordinario fenomeno che si sta verificando ovunque accanto ai banchetti. Straordinario perché senza precedenti, a memoria d'uomo: alla gente comune, persone che nella stragrande parte non hanno a che fare direttamente col sindacato, basta intravedere le bandiere della Cgil per accostarsi ai banchetti, con entusiasmo e convinzione, e poi mettersi in coda e firmare.

Fresco: la crisi Fiat non esiste

«La crisi Fiat non esiste». Paolo Fresco, presidente della Fiat, a la Repubblica, il 3 agosto 2002.

Meno male, iniziavamo a preoccuparci osservando alcuni dati e fatti relativi al gruppo di Torino. Ecco.

- Negli ultimi mesi hanno lasciato l'azienda l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, e quello della Fiat spa, Paolo Cantarella.
- Nel periodo gennaio-giugno 2002 la Fiat ha venduto in Europa 171.323 auto in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. La quota di mercato della Fiat in Europa è scesa, nello stesso periodo, dal 10,2% all'8,5%.
- Tra gennaio e giugno di quest'anno la Fiat ha venduto in Italia 102.700 auto in meno rispetto ai primi sei mesi del 2001.
- Il Gruppo ha avviato procedure di mobilità per 3347 dipendenti (compresa Powertrain). Lo stesso Fresco ha giudicato attendibile la stima di altri 10-12 mila esuberanti nell'indotto Fiat.
- Il sistema bancario ha concesso un finanziamento di 3 miliardi di euro alla Fiat, in cambio l'azienda si è impegnata a dimezzare l'indebitamento netto entro sei mesi.
- La Fiat ha venduto a Mediobanca il 34% della Ferrari.
- Il Parlamento ha condotto un'indagine sull'industria dell'auto in Italia. Le conclusioni sono preoccupanti.
- Venerdì 2 agosto il titolo Fiat ordinario ha chiuso al minimo degli ultimi 17 anni. Negli ultimi dodici mesi il titolo ha perso il 61,88%. (fonte: *Il Sole 24 ore*)

MILANO Domani l'Ilva di Taranto è in sciopero, l'intero ciclo produttivo si ferma - rispettando solo i limiti della sicurezza degli impianti - contro la decisione dei vertici aziendali di avviare lo spegnimento della batteria della prima cokeria: una ripicca verso il sequestro disposto dal sindaco di Taranto e contro l'ordinanza del tribunale che riduce i volumi produttivi per motivi ambientali, ma sindacato e lavoratori contrastano lo spegnimento perché segnerebbe l'inizio di un pesante degrado produttivo e occupazionale. Un'altra importante ragione dovrebbe indurre la proprietà a ripensarci: il ministro Antonio Marzano si è finalmente dato una mossa e ha convocato per giovedì 5 settembre il «tavolo nazionale» per discutere il «caso Taranto». Il summit si riunirà presso il ministero delle Attività produttive e sarà al centro dell'attenzione e probabilmente anche della mobilitazione dell'intero settore.

I lavoratori difendono l'occupazione e le prospettive di uno sviluppo sostenibile del centro siderurgico. Il 5 settembre incontro col governo

Ilva di Taranto in sciopero, Marzano apre il tavolo

Un pò troppo lento il ministro Marzano, che si è fatto vivo solo dopo scioperi a ripetizione e dopo che la tensione è andata in ebollizione, ma la convocazione è arrivata per fortuna in tempo, come fa capire il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini: «Ora l'azienda dovrebbe riconsiderare la decisione di bloccare la batteria delle cokerie: la convocazione è una opportunità che mette a confronto le parti sociali e le istituzioni: è il luogo più indicato per risolvere i problemi. I problemi non si affrontano assommando le contraddizioni». E lo sciopero di domani? «È una azione di lotta che mira a fare in modo che la con-



L'esterno dell'Ilva di Taranto

Foto di Roberto Cano

vocazione avvenga in una condizione non pregiudicata». Traduzione: i lavoratori tenderanno di boicottare lo spegnimento della batteria, con l'obiettivo principale di impedire il degrado proprio quando l'iniziativa sindacale ha avuto successo, anche se le istituzioni locali sono assenti. Commenta Nencini: «Spegnendo la batteria l'azienda colpisce l'obiettivo sbagliato, individuando nei lavoratori il nemico e portando ad essi un'offesa per fare un dispetto alle istituzioni locali, che sono assenti e assolutamente incapaci di svolgere un ruolo di garanzia dell'ambiente e dello sviluppo del territorio».

Chi è nemico dell'Ilva? «Chi

pensa a tutto tranne che a far crescere la qualità dell'industria siderurgica. Noi chiediamo all'azienda di investire per migliorare la qualità dell'impatto ambientale. Chiederemo di investire sulle batterie e sulle emissioni degli altoforni: questo è il nostro approccio, mentre l'ambientalismo del centrodestra sta facendo solo danni all'industria siderurgica su tutto il territorio nazionale, da Taranto a Genova a Trieste. Ogni volta che ci imbattiamo con enti locali governati dal centrodestra, dietro l'ambientalismo c'è solo la voglia di liberare le aree per consentire una loro valorizzazione immobiliare, e non lo sviluppo industria-

le». Eppure, dopo la vicenda di Cornigliano, Marzano aveva convocato il «tavolo sulla siderurgia» ed in quella sede Taranto era stato proclamato polo siderurgico nazionale. Alla luce di un tanto solenne editto, il ruolo giocato dal Polo appare ancor più grottesco. Per il ministro polista dell'Industria, Taranto è «il» polo siderurgico strategico, ma il sindaco polista di Taranto coltiva e fa valere altre opinioni, che non tengono conto della «questione siderurgica»: l'Italia importa 31 milioni di tonnellate e ne produce 22 milioni, di cui oltre il 60 per cento a Taranto. Proprio per questo motivo lo sciopero di domani consegna ai lavoratori l'onere di difendere non solo i loro posti di lavoro, ma un interesse nazionale. Nencini: «Difendono l'apparato siderurgico del Paese: si guardi con attenzione e simpatia a questo sciopero, a questi lavoratori».

g.lac.